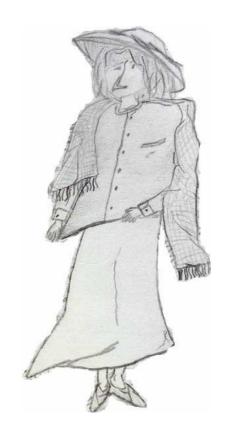
1972 (SERENA)

Camminavo al tuo fianco, adunca vertigine dell' articolazione sbocciata con lo slancio dei tuoi e dei miei diciott' anni.
C' era nell' aria il nitore fresco della primavera, lo stridulo baccano degli uccellini impazziti, promesse nuvole sorrisi bronci. Empìto dell' indomita eloquenza del tuo canto, che aizzava palpebre.

Girato l' angolo adombrasti, d' un tratto eri stanca, così. T' intrufolasti dentro un vicolo e andasti a sedere sul gradino di una lercia piazzuola. Rannichiata smozzicavi sigarette. In un pozzo di graffi e mozziconi t' asfissiavo il fumo di baci e il pianto in gola. Di gaudio. Franato.

lo,
dentro gli occhi atterriti,
gli occhi tuoi dentro il silenzio rotto
da ragli sguaiati,
fui scorticato dal tuo corpo
da mani nodose
scaraventato all' indietro.
Vidi lame diritte sguainate
cornee spruzzate di sangue
smembrarti la veste rossa, stampata a fiori, cazzo
il tuo corpo violentato
le tue grida atroci
cave.



Immobile, attonito, ebete Assistetti. Quand' ebbero finito, in un' altra vita, se ne andarono. Me ne andai, con loro. Con il mio dolore ti lasciai buttata sull' asfalto a cauterizzare il dolore. Così ti ho perduta.

Serena, nel tuo velo cupo di follia, acerbo cordoglio dispero avvilupparmi.

